

Lottare per un sogno

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Federica Savarese

LOTTARE PER UN SOGNO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Federica Savarese
Tutti i diritti riservati

1

Sono la solita ritardataria, ma questa cosa non sarebbe mai cambiata in me. Sarei rimasta sempre la ragazza ritardataria, tutti i professori delle mie scuole precedenti mi chiamavano così e credo cominceranno anche questi della mia nuova scuola, è questione di una settimana o due.

Per quanto cerco di smettere di arrivare in ritardo a scuola, non ci riesco, faccio sempre tutto di fretta come ora e questo comporta a volte il dimenticare degli oggetti, molto spesso dimentico le chiavi di casa e rimango fuori fino all'arrivo di Nathan, mio fratello. Nathan è un ragazzo dai capelli biondi e occhi verdi.

A differenza mia, che oggi comincio il primo anno, lui è al terzo anno.

Quest'anno si è iscritto a dei corsi extra, ma non so esattamente a cosa, quindi esce dopo di me.

Scendo di corsa le scale.

«Di nuovo in ritardo?» chiede la mamma sospirando «Hai preso tutto?» continua.

«Sì ho preso tutto» rispondo incerta.

«Controlla, ti accompagno io, finisco di mangiare e andiamo» Nathan si mette una cucchiata di cereali in bocca.

Mi siedo sul divano e appoggio lo zaino di fianco a me. Nello zaino c'è solo un quaderno, un portapenne e le chiavi di casa.

Faccio un sospiro di sollievo, almeno non avrei dovuto aspettare mio fratello oggi.

Ringrazio mentalmente Nathan e chiudo lo zaino.

«Pronta?» chiede prendendo le chiavi di casa «Se ti sbrighi entro le 8 a.m. dovresti arrivare.»

«Le otto? Ma avranno iniziato le lezioni, e non avrò il tempo di prendere le chiavi dell'armadietto e l'orario» mi lamento chiudendo la giacca.

«Andiamo, hai solo da svegliarti prima» Nathan si mette la giacca e prende lo zaino.

«Spiritoso» mi metto lo zaino sulle spalle. «A oggi» saluto mia madre e lei sorride.

Usciamo di casa e l'aria fredda di Londra mi fa rabbrivire.

Nonostante sia appena finito agosto, l'aria fredda si fa sentire.

Nathan sblocca la macchina e salgo.

Una volta salito mette in moto e mi allaccio la cintura seguita da lui.

«Ricordati, il primo giorno te la fanno passare, ma dal secondo in poi devi arrivare almeno 20 o anche 10 minuti prima» mi avverte mettendo in moto.

«Farò del mio meglio» mi appoggio al sedile e inizio a guardare fuori dal finestrino «Non dovevi entrare alle 10:00 a.m.» chiedo facendomi una coda alta.

«Sì, ma i ragazzi vogliono incontrarsi al solito posto, stiamo un po' in giro e poi veniamo a scuola» spiega senza distogliere lo sguardo dalla strada.

«Ah ok» non mi sono molto simpatici gli amici di Nathan, a parte Daryl, lui sembra l'unico simpatico.

Arriviamo davanti scuola e Nathan mi dà un bacio sulla guancia. Mi slaccio la cintura, gli sorrido ed esco. Mi metto lo zaino sulla spalla ed entro di fretta nella mia nuova scuola.

Sarebbe iniziato un sogno, questa scuola da quanto Nathan mi ha detto durante le vacanze estive, è la scuola giusta per chiunque voglia entrare nel mondo del canto o della danza.

Dall'apparenza sembra davvero un'ottima scuola, dentro è tutta curata per bene, sui muri ci sono appese foto di grandi ballerini e cantanti e le persone entrano felici e con la voglia di seguire le lezioni e fare ciò che gli piace.

Quando arrivo davanti alla segreteria vedo tre persone prima di me.

«Ottimo» sussurro.

Un ragazzo attira la mia attenzione e quando lo guardo in faccia una sensazione strana mi attraversa tutto il corpo. Mi guarda con i suoi grandi occhi neri.

«Ti serve qualcosa?» chiede dopo un lungo silenzio.

«Oh no, scusa ero persa nei miei pensieri» mi schiaffeggio mentalmente, non c'è scusa più banale di questa.

Il ragazzo non risponde e si gira verso la fila. I suoi capelli blu sono disordinati, ma li porta comunque bene. La sua posizione non è dritta come gli altri, è strana. Resta piegato un po' con il busto in attesa del suo turno, nonostante ciò non posso distogliere lo sguardo da lui, pensando che sia perfetto, nel suo essere strano, ma perché sto dicendo questo? Non lo conosco, ci ho fatto una grandissima figura di merda fissandolo tutto il tempo e penso questo? Che sia il famoso colpo di fulmine?

Sospiro e mi metto le mani in tasca.

Non me lo immaginavo così il primo giorno di scuola, ma se non faccio delle figure di merda non sono io.

Finalmente è il mio turno, ma sfortunatamente il ragazzo esce e sparisce nel corridoio.

Entro, prendo le chiavi, l'orario e ringrazio la signora.

Esco dalla segreteria e cerco l'armadietto 232, solo per vedere dov'è. Non ho niente da metterci dentro quindi controllo la mia prima lezione.

«Storia della musica» leggo.

Non che non mi piaccia, anzi per il mio obiettivo, ovvero entrare nel mondo della musica mi è molto utile, ma avrei preferito iniziare con qualcosa di più coinvolgente ecco.

Ora però ho ancora un problema, ovvero, dove si trova l'aula?

Mi guardo attorno e cerco qualcuno che sembra simpatico per chiedere dove si trovi l'aula. Nessuno, non c'era nessuno che sembrasse simpatico e socievole.

O forse sei tu che non hai il coraggio di andare a chiedere qualcosa, mi ricorda la mia voce interiore.

Non deve parlare in questo momento, mi mette ancora più a disagio, ma dice la verità, non sono mai stata brava a relazionarmi con le persone. Alla fine mi avvicino a una ragazza riccia che sta mettendo delle cose nell'armadietto.

«Scusami» dico sorridendole.

«Ciao, dimmi» ricambia il sorriso che mi mette subito a mio agio.

«Scusa il disturbo, sono nuova sai per caso dov'è l'aula di storia della musica?» chiedo sentendomi un po' scema.

«È la mia prima lezione, sei nuova? Del primo anno?» chiede chiudendo l'armadietto.

«Esatto, sono arrivata cinque minuti fa, se non fosse stato per mio fratello, avrei fatto ritardo, non che ora sia puntuale» rispondo aggiustandomi i capelli dietro le orecchie.

«Anche io, mia sorella veniva qua e mi ha dato una piantina della scuola, così ora so dove sono le aule, ne dovrete avere una anche tu. Oh comunque il mio nome è Danielle» la ragazza mi allunga una mano.

«Charlotte, per gli amici Lottie» gliela stringo e lei sorride.

Mentre andiamo in aula, Danielle mi racconta di come mai ha scelto questa scuola e del perché ha scelto il percorso della danza.

La danza per lei la rende libera, può esprimere il suo stato d'animo, un po' come me per quanto riguarda il canto, l'unica cosa è che io esprimo i miei stati d'animo attraverso la mia voce e i testi delle mie canzoni.

Entriamo in aula e ci sediamo nei posti in fondo. Guardo l'aula riempirsi sperando che il ragazzo della segreteria entri, ma invece l'aula si riempie e di lui non c'è traccia.

«Come sono andate le prime due lezioni?» chiede Nathan aprendo il suo armadietto.

«A posto» non proprio.

In realtà la risposta è: sì è andato tutto bene peccato che ho pensato tutto il tempo a un ragazzo che cammina in modo strano, che ha degli occhi neri e i capelli blu tutti disordinati.

Ah l'ho visto oggi in segreteria mentre ero in fila.

Mentre guardo il corridoio, lo vedo lì che va credo verso il suo armadietto nella sua camminata strana e guarda solo la strada dritta davanti a lui. Il mio cuore inizia a battere velocemente e non so neanche io il perché.

Non lo conosco, ma è capace di farmi questo effetto, di farmi battere il cuore alla sua vista e davanti alla sua camminata strana.

Non posso essermi innamorata, non lo conosco e non so neanche il suo nome.

«Ci sei?» Nathan mi passa una mano davanti agli occhi.

«Uhm... sì sì» dico anche se non mi sono ripresa del tutto «Io vado, la direttrice tiene un discorso per noi nuovi» gli do un bacio sulla guancia.

«Ok a dopo» Nathan sorride e chiude l'armadietto.

Vado verso l'auditorium, chissà magari lui fa quarta o quinta, ma stamattina era davanti alla segreteria dovrebbe far prima, ma magari anche chi fa terza, quarta e quinta deve prendere la chiave dell'armadietto e l'orario.

Anche se facesse terza, sarebbe dovuto entrare alle 10:00 come mio fratello e invece era in ritardo come me. Alla possibilità che possa fare prima il mio cuore comincia a battere, e noto che batte molto più di prima mentre mi avvicino all'auditorium.

Se fa prima significa che avrei potuto avere delle lezioni in comune con lui.

Entro nell'auditorium e vedo i posti tutti occupati delle ultime file. Avanzo finché non vedo un posto in terza fila libero.

Chiedo permesso e mi vado a sedere.

«Di nuovo tu» mi giro di scatto.

«Di nuovo tu» ripeto con un filo di voce «Voglio dire ci si rincontra» mi schiarisco la voce.

«Eh già» risponde spostando lo sguardo verso il palco.

Prima che possa presentarmi la preside fa il suo ingresso e tutti si alzano in piedi.

«Sedetevi pure» sorride la preside.

Ci sediamo e la preside si schiarisce la voce prima di parlare.

«Prima di tutto, benvenuti a questo nuovo anzi a questo vostro primo anno scolastico in questa scuola, se avete scelto questa scuola significa che avete almeno un po' di talento, che noi vogliamo tirarvi fuori e farvelo sfruttare in modo di migliorarlo ogni giorno che passa.

Come sapete questa scuola è una scuola dura, non accettiamo i ritardatari, non accettiamo comportamenti maleducati e poco discreti, non accettiamo bullismo e soprattutto vogliamo vedere impegno e passione da parte vostra, se pensate di non fare niente e di non collaborare potete iscrivervi in un'altra scuola, perché in quel caso questa non è affatto per voi.

Dopo questo piccolo discorso, avrei bisogno che mi facciate un favore. Quando dirò chi ha scelto il percorso per diventare balle-

rino alzate la mano e stessa cosa quando dico chi ha scelto la strada per diventare cantante.»

Chissà che ha scelto lui, ma spero con tutto il mio cuore che abbia scelto canto.

È raro che le lezioni vedano ballerini e cantanti insieme in una classe, Nathan mi ha detto che solo storia della musica li raggruppa insieme e altre materie generali.

«Canto» dice la preside.

Alzo la mano seguita da altre persone, direi molte persone. Vedo il ragazzo alzare la mano e il mio cuore batte di nuovo. Sono felice, l'avrei rivisto spesso.

«Bene seguite la professoressa Rachele, vi porterà nell'aula che occuperete quest'ora» mi alzo e lui si alza dopo di me.

Mi supera e va a mettersi davanti. Non riesco a raggiungerlo e rimango indietro. Per tutto il tragitto dall'auditorium all'aula cerco di raggiungerlo, ma i miei tentativi sono stati invani, non sono riuscita a raggiungerlo.

Una volta entrata in aula vedo che una finta bionda ci mette poco a sedersi vicino a lui.

Inizia a fare la civetta e non posso stare a guardare quella scena, semplicemente perché mi dà un po' fastidio e non ho idea del perché.

Mi ha evitato e mi ha a stento parlato, non mi dà la possibilità neanche di dirgli il mio nome, giusto per educazione.

Non mi piace parlare con qualcuno senza che sappia il mio nome, perché di solito è la prima cosa che si fa quando si inizia una conversazione con qualcuno, ovvero presentarsi.

Sospiro e mi siedo nel secondo banco, giusto dietro di loro, o meglio dietro di lui.

La bionda mi fulmina con lo sguardo, appena nota che lo sto fissando. Il ragazzo si gira e nota il mio sguardo su di lui.

«Hey» dico abbassando lo sguardo.

Voglio sapere a tutti i costi il suo nome, ma a quanto pare non ha intenzione di dirmelo.

«Mi chiamo Charlotte, per gli amici Lottie» decido di prendere l'iniziativa, a questo punto è l'unica cosa che possa fare.

«Tyler» risponde e riporta lo sguardo verso la bionda.

«Bene ragazzi, come sapete io mi chiamo Miss Rachele, oggi vorrei sapere i vostri motivi per cui avete scelto il percorso per diventare cantante» si appoggia alla cattedra «Chi vuole iniziare?»

Non ho intenzione di iniziare, sono timida e per questo non ci tengo ad essere la prima a spiegare del perché il mio sogno è quello di diventare qualcuno d'importante. Il telefono vibra e lo prendo. È un messaggio da parte di mio fratello Nathan.

«I ragazzi sono arrivati e vorrebbero salutarti, ti va di passare la pausa pranzo con noi?» non mi piace l'idea di passare la pausa pranzo con loro.

«Ok va bene» alla fine accetto, so quanto Nathan ci tiene.

«Tu, tu con i capelli blu, puoi iniziare tu a esporre la tua motivazione» alzo di scatto lo sguardo.

Tutti stanno guardando verso me, la ragazza dai capelli blu che sta arremggiando con il cellulare. Metto via il cellulare e mi alzo.

«Beh mi chiamo Charlotte e ho deciso di diventare una cantante per trasmettere qualcosa alla gente che in futuro mi ascolterà se mai dovessi diventarlo. Vorrei trasmettere qualcosa di positivo, diventare un modello, diventare qualcuno da cui trarre ispirazione per poter migliorare la propria vita o diventare la forza di qualcuno» mi siedo subito.

«Un discorso molto interessante, condivido a pieno questo pensiero. Diventare una cantante o un cantante vuol dire voler diventare qualcuno che possa essere d'ispirazione come ha detto appena la vostra compagna a qualcun altro.

Se un giorno Charlotte diventerà famosa e venderà dischi e arriverà in cima alle classifiche non sarà solo grazie al suo talento, ma anche grazie a tutte quelle persone che inizieranno a seguirla vedendola come un punto di riferimento, come una figura che migliora le loro giornate e soprattutto che li aiuta a credere e migliorare loro stessi, ed è questo che cercherò di farvi capire durante l'anno, come prima canzone, dovete stamparne una che per voi sia significativa e poi la canterete davanti alla classe, ma naturalmente questo molto più avanti.» L'idea di cantare davanti alla classe non mi piace molto, ma se già mi rifiuto di cantare davanti a poche persone, non sono pronta per entrare davvero in questo mondo.

Il resto della lezione è abbastanza interessante.

Ci illustra tutto il programma che avremmo dovuto affrontare quest'anno.

Ho già in mente una canzone, quella che mi emoziona sempre e che aspetto che mi possa legare con qualche mia futura migliore amica.

Sorrido a quell'idea e al suono della campanella schizzo fuori.

Vado direttamente in mensa e vedo già ragazzi in fila.

Prendo il mio vassoio e mi metto in fila.

«Il tuo discorso di oggi è stato molto carino. Oh adoro il blu e di conseguenza adoro i tuoi capelli» mi giro di scatto e vedo Tyler.

Il mio cuore a quelle parole fa una capovolta e sento piccole farfalle volare nello stomaco, che mi stia innamorando davvero?

Mi riprendo e gli sorrido cercando di nascondere il rossore sulla mia faccia.

«Uh grazie» lo ringrazio «Beh io vado, devo prendere il pranzo alla svelta. Mio fratello mi sta aspettando al suo tavolo insieme ai suoi amici» faccio un cenno verso il tavolo di Nathan.

Tyler sorride e vado avanti. Scelgo da mangiare. Prendo una semplice insalata e una fetta di torta con cioccolato e fragola. Tanto per tenersi leggeri. Prendo anche una bottiglia d'acqua e indosso il mio miglior sorriso finto. Non sopporto nessuno di loro escluso Daryl. Più mi avvicino a quel tavolo e più voglio andare da Tyler che è seduto da solo in quello affianco, invece sospirando vado a sedermi al tavolo con mio fratello e i suoi amici...